

La parabola di Luca

di Giuliano Giuliani

da L'Unità - 15 gennaio 2003

A Firenze, sul comodino della stanza d'albergo, c'era il Vangelo di Luca. Ne ho riletto alcune pagine, e l'attenzione è caduta su una delle tante parabole che costituiscono insegnamento grande anche per un laico, e strumento per guardare al presente e al futuro. La ripropongo qui nella versione della Cei, offerta ai lettori del *L'Unità* in un supplemento del novembre '94 (quante cose straordinarie sa fare questo giornale!). "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Persino ovvio, con l'occhio rivolto all'oggi, il riferimento all'albero che ci sta a cuore, al suo periodo infruttifero (purtroppo gli anni sono quattro), all'esigenza di un lavoro paziente che lo rafforzi, ne allarghi i rami e le fronde e scongiuri decisioni catastrofiche, quali sarebbero quelle di tagliarlo. Meno ovvie, forse, alcune riflessioni. In primo luogo non ci può essere, e non c'è, un padrone dell'albero. Esso appartiene a tutti coloro, e sono tanti, che sognano un'Italia diversa, ci hanno creduto e vogliono continuare a crederci. Se l'albero cade, si fanno male anche quelli che si sono seduti sui rami.

Conseguentemente, il compito di zappare e concimare, che in questo caso è davvero il lavoro più nobile e gratificante, deve essere svolto da tutti, con eguale impegno. Non possono esserci divisioni di ruoli. È una delle lezioni che viene dal movimento, fatto di persone che, indipendentemente dalla legittima identità di ciascuno, si riconoscono in obiettivi condivisi. In secondo luogo, questo lavoro nobile va svolto in fretta. È vero che i risultati delle amministrative del maggio scorso sono stati incoraggianti. Ma, per una volta lo dico anch'io, non bastano. Ci sono scadenze a breve (la prossima primavera) dello stesso segno, forse ancor più impegnative per la dimensione quantitativa e qualitativa (rispetto alle zone territoriali) dei cittadini coinvolti, e poi, tra un anno e mezzo, l'elezione di chi ci rappresenterà nel parlamento europeo. È impensabile che si voti senza considerare le risposte da dare ai disastri prodotti dalla destra. Fra questi disastri ci sono sempre le tragiche vicende di Genova 2001, che continuo a considerare uno dei primi e significativi biglietti da visita del governo Berlusconi: da una parte le inqualificabili e grottesche preoccupazioni per le fioriere, i limoni finti e le mutande stese; dall'altra la violenza organizzata, gestita, utilizzata da settori dello stato. Emergono, o trovano conferma, i torbidi imbrogli della Diaz. Non si deve dimenticare mai che dopo la Diaz c'è il lager di Bolzaneto, prima ci sono le mattanze della Foce, prima ancora, venerdì, c'è piazza Alimonda, e prima via Tolemaide, dove un corteo autorizzato in un percorso autorizzato viene attaccato selvaggiamente più volte, e prima ancora c'è piazza Manin, dove pestano a sangue i ragazzi di Lilliput con le mani bianche alzate, e dove non c'è neppure l'alibi delle violenze verbali e delle armature donchisottesche in polistirolo. Tutto si tiene. Alla magistratura l'indagine per le responsabilità giudiziarie. Le responsabilità politiche le deve chiarire una commissione parlamentare d'inchiesta. Non sarebbe male, rispetto al dialogo per le riforme, annunciato, naufragato, riproposto, che almeno anche la proposta della commissione d'inchiesta possa essere inclusa fra le pregiudiziali per accertare, se pure ce ne fosse bisogno, le reali volontà della maggioranza.